

Rassegna Stampa

di Mercoledì 13 gennaio 2021



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Ingegneria				
31	Italia Oggi	13/01/2021	<i>BREVI - L'OICE</i>	3
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
4	Il Sole 24 Ore	13/01/2021	<i>SUPERBONUS, PROROGA A DICEMBRE 2022 SENZA CONDIZIONI</i>	4
35	Italia Oggi	13/01/2021	<i>LE SOTTOZONE NEL BONUS (E.Del Pup)</i>	5
Rubrica Innovazione e Ricerca				
4/5	Il Sole 24 Ore	13/01/2021	<i>RECOVERY, RISORSE AGGIUNTIVE A 144 MILIARDI: ECCO LE PRIORITA'</i>	6
13	Il Sole 24 Ore	13/01/2021	<i>HIGH TECH, PITALIA RESTA FANALINO DI CODA NEL RANKING GLOBALE DEGLI INVESTIMENTI</i>	13
Rubrica Altre professioni				
39	Italia Oggi	13/01/2021	<i>CONVENZIONE AGEA, GLI AGROTECNICI AL TAR</i>	15
Rubrica Professionisti				
24	Il Sole 24 Ore	13/01/2021	<i>ISCRO, PRIMO PASSO PER GLI AUTONOMI (G.Stella)</i>	16
Rubrica Fisco				
1	Italia Oggi	13/01/2021	<i>IL SUPERBONUS ANCHE PER GLI INTERVENTI DI EOIBENTAZIONE DEL TETTO (F.Poggiani)</i>	17
Rubrica Fondi pubblici				
5	Italia Oggi	13/01/2021	<i>UN MIX DI EQUAZIONI INCOMPRESIBILI E DI RITORNO ALL'AUSTERITA': IL REGOLAMENTO DEL RECOVERY (T.Oldani)</i>	18

CONDOMINI

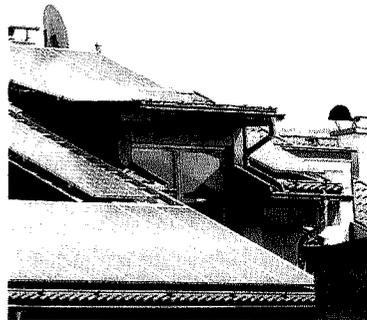
Superbonus, proroga a dicembre 2022 senza condizioni

Dopo le tensioni M5s-Pd la dote per il 110% cresce a 8,2 miliardi aggiuntivi

Nella versione definitiva del Recovery Plan sale a 8,26 miliardi (aggiuntivi) la dote per il Superbonus al 110%. Il documento annuncia anche che «si prevede di allungare l'applicazione della misura per gli Iacp al 30 giugno 2023; e per i condomini fino al 31 dicembre 2022, si prevede di allungare l'applicazione della misura per gli Iacp al 30 giugno 2023; e per i condomini fino al 31 dicembre 2022, a prescindere dalla realizzazione di almeno il 60% dei lavori». Una volta approvato il Recovery Plan anche a Bruxelles, dovrebbe seguire una norma che apporgerà l'estensione del beneficio. Questo intervento - aggiunge il Piano nazionale di ripresa e resilienza - «beneficia di risorse complementari per 6 miliardi e 200 milioni dagli stanziamenti della legge di bilancio».

In sostanza, rispetto alla norma contenuta nella legge di bilancio che prevedeva la proroga al 30 giugno 2022 e la possibilità di concludere i lavori al 31 dicembre dello stesso anno se si fosse raggiunto al primo semestre almeno il 60% dell'intervento programmato, ora si annuncia una norma che consentirà la conclusione degli interventi per i condomini alla fine del 2022 senza alcuna condizione.

Complessivamente alla linea di intervento «efficientamento energetico e sismico di edilizia residenziale pubblica e privata» (inserita nella missione 2 rivoluzione verde



Edilizia. Rilancio con il Superbonus

e transizione ecologica) vanno 18,51 miliardi ma 10,26 sono sostitutivi e quindi vanno a coprire spese già previste nei tendenziali: dovrebbe trattarsi della copertura proprio della norma della legge di bilancio che aveva esteso al 30 giugno 2022 la possibilità di applicare l'agevolazione.

«L'obiettivo - spiega il documento - è di aumentare in modo sostanziale il risparmio annuale generato dagli interventi di riqualificazione energetica. In termini di superficie sottoposta a riqualificazione energetica e sismica, si stimano circa 3 milioni di metri quadri riqualificati per anno, corrispondenti a circa l'1% della superficie complessivamente occupata da edifici residenziali».

La soluzione trovata con il Recovery dovrebbe chiudere lo scontro che c'è stato fra M5s e Pd sul l'estensione del Recovery Plan. M5s aveva più volte ricordato che il Parlamento aveva votato all'unanimità la richiesta di estensione al 2023 del Superbonus.

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA

Per le case popolari scadenza al giugno 2023. Alla voce attribuiti anche 10,2 miliardi sostitutivi di fondi nazionali



Risposte delle Entrate in materia di riduzione del rischio sismico

Le sottozone nel bonus

Quando equivalgono alle categorie 1, 2 e 3

DI **ELISA DEL PUP**

Sì al sismabonus nelle sottozone sismiche. Per gli interventi da realizzare su immobili siti nel comune classificato in zona sismica 3B si potrà dunque fruire del sismabonus ex art. 16, comma 1, del decreto-legge 63/2013 se la regione, con delibera della giunta, ha istituito delle sottozone sismiche equiparandole alle zone sismiche 1, 2, 3. Nella risposta ad interpello n. 25, l'Agenzia delle entrate ha infatti chiarito che, fermo restando che l'equiparazione delle sottozone sismiche non rientra nelle sue competenze ma spetta all'ente territoriale competente, «nel presupposto descritto dall'istante con la documentazione fornita per cui la zona 3B possiede le medesime caratteristiche della zona 3, si ritiene che gli acquirenti degli immobili, demoliti e ricostruiti, che possiedono tutte le caratteristiche individuate dalle norme e prassi in materia, possano beneficiare della detrazione di imposta prevista

dall'articolo 16, comma 1-septies del decreto-legge n. 63 del 2013».

Procedure autorizzatorie
 Inoltre, la risposta ad interpello n. 31 ha chiarito che il sismabonus riguarda le spese per gli interventi le cui procedure autorizzatorie sono iniziate dopo il 1° gennaio 2017. «Con riferimento agli interventi di riduzione del rischio sismico di cui al comma 1-quater del citato articolo 16, ammessi al cd. sismabonus (tra i quali rientrano anche quelli realizzati dalle imprese costruttrici che poi vendono le unità immobiliari), nella circolare n. 13/E del 2019 è stato ribadito che, a partire dal 1° gennaio 2017, la detrazione riguarda le spese sostenute per interventi le cui procedure autorizzatorie sono iniziate dopo la predetta data». Restano dunque esclusi gli interventi effettuati a seguito di procedure autorizzatorie avviate in precedenza. Procedure autorizzatorie iniziate dopo il 1° gennaio 2017 ma prima del 1° maggio 2019:

l'ulteriore tassello arriva dalla risposta ad interpello 26, in cui è stato chiarito che «l'ottenimento dei benefici fiscali di cui all'art. 16, comma 1-septies, spetta agli acquirenti delle unità immobiliari ubicate nelle zone sismiche 2 e 3, oggetto di interventi le cui procedure autorizzatorie sono iniziate dopo il 1° gennaio 2017 ma prima del 1° maggio 2019, data di entrata in vigore delle nuove disposizioni, anche se l'asseverazione di cui all'articolo 3 del Dm 58/2017 non è stata presentata contestualmente alla richiesta del titolo abilitativo». Tuttavia, l'asseverazione deve, ai fini della fruizione dell'agevolazione e in presenza di tutti i requisiti, essere presentata entro la data di stipula del rogito.

Atto di acquisto.

Nella risposta ad interpello n. 19, viene poi ricordato che la detrazione si riferisce alle spese sostenute dal 1° gennaio 2017 al 31 dicembre 2021. Pertanto, per fruire del sismabonus, è necessario che l'atto di

acquisto relativo agli immobili oggetto dei lavori sia stipulato entro il 31 dicembre 2021.

L'ecosismabonus

Per quanto poi concerne l'ecosismabonus ex articolo 14, comma 2-quater.1 del medesimo decreto-legge, le pertinenze che si trovano in un edificio diverso da quello oggetto degli interventi non dovranno essere considerate ai fini della determinazione del limite delle spese ammesse (risposta ad interpello n. 18). Tale agevolazione si riferisce alle spese relative agli interventi su parti comuni di edifici condominiali ricadenti nelle zone sismiche 1, 2 e 3 finalizzati congiuntamente alla riduzione del rischio sismico e alla riqualificazione energetica.

© Riproduzione riservata



Recovery, risorse aggiuntive a 144 miliardi: ecco le priorità

Il tabellone. La quota più alta al «green». I nuovi progetti aumentano rispetto alle prime bozze grazie ai fondi Sud. Programmazione totale da 310 miliardi includendo i fondi di bilancio nazionali

Progetti per il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) per 209,89 miliardi, un piano Next generation Eu da 222,89 miliardi (comprensivo di 13 miliardi di React Eu), una programmazione complessiva di 310,6 miliardi, comprensivi di 79,81 miliardi di programmazione di bilancio 2021-26 e di 7,9 miliardi di fondi strutturali. Ma quali sono i numeri veri, fondamentali del Recovery Plan approvato ieri? Forse nessuno di questi. Il numero vero, che dà il senso della spinta del piano al Pil, è quello di 144,20, il totale della colonna dei nuovi progetti spinti in alto però soprattutto grazie all'anticipazione del Fondo nazionale sviluppo e coesione per 20 miliardi, di cui circa 6,7 alla fine potrebbero servire a mitigare l'impatto dei prestiti Ue. Quanto al vero e proprio target del Recovery Fund, la cifra è di 196,5 miliardi.

A fronte dei progetti nuovi, ci sono 65,7 miliardi di progetti in essere che il Recovery contribuirà ad accelerare e a scandire temporalmente nei sei anni del piano, ma senza benzina aggiuntiva. Al contrario, il Mef sostituisce risorse nazionali con fondi europei per tenere sotto controllo il debito. Le linee di intervento restano 47, accorpate in sei missioni.

Sarà la missione chiamata un po' enfaticamente «rivoluzione verde e

transizione ecologica» quella a beneficiare del maggiore volume per progetti nuovi: 36,4 miliardi. Una quota leggermente più bassa, di 30,1 miliardi, si riferisce invece a progetti in essere. Le nuove iniziative sono ripartite tra impresa verde ed economia circolare (5,2 miliardi), transizione energetica e mobilità locale sostenibile (14,58) efficienza energetica e riqualificazione degli edifici (12,7), tutela e valorizzazione del territorio e della risorsa idrica (3,97).

La missione «digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura» si assicura invece nuovi progetti per 35,27 miliardi mentre 10,1 copriranno iniziative già in essere. La fetta più grossa è appannaggio della digitalizzazione, innovazione e competitività del sistema produttivo con 21,7 miliardi «nuovi». In particolare, per il piano Transizione 4.0 ci sono in tutto 19 miliardi di cui però solo 15,9 sono la parte nuova.

La missione infrastrutture per una mobilità sostenibile può contare su un totale di 31,98 miliardi di cui 20,3 sono aggiuntivi. La parte del leone la fa il potenziamento ferroviario con l'Alta velocità e le ferrovie regionali: 15,5 miliardi aggiuntivi su un totale di 26,7. Risorse aggiuntive più limitate per il telecontrollo e monitoraggio di

strade e ponti (1,6 miliardi), per il progetto integrato Porti d'Italia (2,84) e la digitalizzazione di aeroporti e sistemi logistici (360 milioni).

Passando invece al capitolo su istruzione e ricerca, la componente di progetti nuovi prevale in modo netto rispetto a quelli in essere con 22,3 miliardi rispetto a 4,4. Ne fanno parte, tra gli altri, la linea di intervento su istruzione professionalizzante e istituti tecnici superiori (2,25 miliardi) e il trasferimento tecnologico (4 miliardi).

La missione inclusione e coesione può contare su 17,18 miliardi di progetti nuovi: 5,85 alle politiche per il lavoro, 7,15 miliardi alla famiglia e alle infrastrutture sociali, 4,18 alla coesione territoriale. In crescita la dotazione per il piano salute del ministro Speranza (si veda Il Sole 24 Ore di ieri).

Trasversale a molti interventi, in diverse missioni, è il contributo del fondo React Eu, un altro pezzo del programma Next Generation Eu. Si tratta in totale di 13 miliardi ripartiti su 24 progetti. Quelli che beneficiano di maggiori risorse sono la fiscalità di vantaggio per il lavoro al Sud, con 4 miliardi, il Fondo nuove competenze per le politiche attive del lavoro, con 1,5 miliardi, e le spese per il personale sanitario con 1,1 miliardi. Il 67,4% di React Eu, quindi 8,7 miliardi, andrà al Mezzogiorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Riccardo Fraccaro. Sul Superbonus «abbiamo fatto un primo passo, ma la partita non è chiusa. C'è il Recovery Plan e c'è lo scostamento di gennaio», ha detto il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, ideatore della misura, al Sole24Ore lo scorso 23 dicembre

2022

NUOVO LIMITE PER IL SUPERBONUS

Si annuncia una norma che consentirà la conclusione degli interventi per i condomini alla fine del 2022 senza condizioni

Recovery Plan in dettaglio

Risorse complessive per missione e componente. Dati in miliardi di euro

	TOTALE (nuove risorse + risorse in essere)	NUOVE RISORSE (a)	TOTALE NEXT GENERATION EU (Totale + React-Eu)	TOTALE COMPLESSIVO (b)
DIGITALIZZAZIONE, INNOVAZIONE, COMPETITIVITÀ E CULTURA	45,38	35,27	46,18	58,95
Digitalizzazione, innovazione e sicurezza nella P.A.	11,45	5,84	11,45	13,06
Digitalizzazione della Pubblica Amministrazione	7,95	2,34	7,95	8,55
Modernizzazione della PA	1,50	1,50	1,50	1,50
Innovazione organizzativa della Giustizia	2,00	2,00	2,00	3,01
Digitalizzazione, innovazione e competitività sistema produttivo	25,93	21,73	26,73	37,59
Transizione 4.0	18,98	15,88	18,98	25,74
Innovazione e tecnologia dei microprocessori	0,75	0,75	0,75	0,75
Digitalizzazione PMI e Fondo di Garanzia **	-	-	0,80	4,90
Banda Larga, 5G e monitoraggio satellitare	4,20	3,10	4,20	4,20
Politiche industriali di filiera e internazionalizzazione *	2,00	2,00	2,00	2,00
Turismo e Cultura 4.0	8,00	7,70	8,00	8,30
Patrimonio culturale Next Generation	2,70	2,70	2,70	2,85
Siti minori, aree rurali e periferie	2,40	2,40	2,40	2,40
Turismo e Cultura 4.0	2,90	2,60	2,90	3,05
RIVOLUZIONE VERDE E TRANSIZIONE ECOLOGICA	66,59	36,43	68,90	78,79
Impresa Verde ed Economia Circolare	5,20	5,20	6,30	6,30
Agricoltura sostenibile	1,80	1,80	1,80	1,80
Economia circolare e valorizz. ciclo integrato dei rifiuti	3,40	3,40	4,50	4,50
Transizione energetica e mobilità locale sostenibile	17,53	14,58	18,22	20,52
Produzione e distribuzione di rinnovabili e sostegno alla filiera	7,98	7,98	8,67	8,97
Investimenti nella filiera dell'idrogeno	2,00	2,00	2,00	4,00
Trasporti locali sostenibili, ciclovie e rinnovo parco rotabile	7,55	4,60	7,55	7,55
Efficienza energetica e riqualificazione degli edifici	29,03	12,68	29,35	35,95
Efficientamento edifici pubblici	10,52	4,42	10,84	11,24
Efficientamento energetico e sismico edilizia residenziale privata e pubblica	18,51	8,26	18,51	24,71
Tutela e valorizzazione del territorio e della risorsa idrica	14,83	3,97	15,03	16,03
Interventi sul dissesto idrogeologico	3,61	0,25	3,61	3,77
Infrastrutture verdi urbane	0,33	0,30	0,53	0,53
Forestazione e tutela dei boschi (*)	-	-	-	1,00
Invasi e gestione sostenibile delle risorse idriche	4,38	2,92	4,38	4,38
Resilienza, valorizzare del territorio e efficientamento energetico dei comuni	6,00	-	6,00	6,60
Sistemi di gestione rifiuti raccolti a mare nelle aree portuali	0,50	0,50	0,50	0,50
INFRASTRUTTURE PER UNA MOBILITÀ SOSTENIBILE	31,98	20,30	31,98	33,14
Alta velocità ferroviaria e manutenzione stradale 4.0	28,30	17,10	28,30	29,46
Opere ferroviarie per la mobilità e la connessione veloce del Paese	26,70	15,50	26,70	27,86
Messa in sicurezza e monitoraggio digitale di strade, viadotti e ponti	1,60	1,60	1,60	1,60
Intermodalità e logistica integrata	3,68	3,20	3,68	3,68
Progetto integrato Porti d'Italia	3,32	2,84	3,32	3,32
Digitalizzazione aeroporti e sistemi logistici	0,36	0,36	0,36	0,36
ISTRUZIONE E RICERCA	26,66	22,29	28,49	34,04
Potenziamento delle competenze e diritto allo studio	15,37	12,38	16,72	20,95
Accesso all'istruzione e riduzione dei divari territoriali	9,00	7,40	9,45	12,26
Competenze STEM e multilinguismo	4,12	2,73	5,02	6,44
Istruzione professionalizzante e ITS	2,25	2,25	2,25	2,25
Dalla ricerca all'impresa	11,29	9,91	11,77	13,09
Rafforzamento di Ricerca & Sviluppo e delle iniziative IPCEI	7,29	5,91	7,29	7,91
Trasferimento di tecnologia e sostegno all'innovazione	4,00	4,00	4,48	5,18
INCLUSIONE E COESIONE	21,28	17,18	27,62	84,95
Politiche per il Lavoro	6,65	5,85	12,62	38,91
Politiche attive del lavoro e sostegno all'occupazione	6,00	5,60	7,50	9,00
Fiscaltà di vantaggio per il lavoro di sud e nuove assunzioni di giovani e donne **	-	-	4,47	29,11
Servizio civile universale	0,65	0,25	0,65	0,80
Infrastrutture sociali, famiglie, comunità e terzo settore	10,45	7,15	10,83	41,86
Servizi socio-assistenziali, disabilità e marginalità	3,45	3,45	3,83	4,18
Interventi previsti dal Family Act ***	-	-	-	30,50
Rigenerazione urbana e Housing sociale	6,30	3,00	6,30	6,30
Sport e periferie	0,70	0,70	0,70	0,88
Interventi speciali di coesione territoriale	4,18	4,18	4,18	4,18
Strategia nazionale per le aree interne	1,50	1,50	1,50	1,50
Interventi per le Aree del Terremoto	1,78	1,78	1,78	4,73
Ecosistemi dell'innovazione al Sud in contesti urbani marginalizzati	0,60	0,60	0,60	0,60
Valorizzazione dei beni confiscati alle mafie	0,30	0,30	0,30	0,30
SALUTE	18,01	12,73	19,72	20,73
Assistenza di prossimità e telemedicina	7,50	7,50	7,90	7,90
Potenziamento assistenza sanitaria e rete territoriale	7,00	7,00	7,00	7,00
Salute, Ambiente e Clima, Sanità pubblica ecologica	0,50	0,50	0,90	0,90
Innovazione, ricerca e digitalizzazione dell'assistenza sanitaria	10,51	5,23	11,82	12,83
Ammodernamento tecnologico e digitale	10,01	4,73	10,01	10,69
Ricerca e trasferimento tecnologico e formazione	0,50	0,50	1,81	2,14
TOTALE	209,89	144,20	222,89	310,60

Nota: (a) include risorse FSC già previste, da finalizzare agli specifici interventi. (b) Next generation Eu + Fondi Sie/Pon+Feasr+ Programmazione bilancio 2021-2026.
 (*) include Linee di intervento ad effetto Leva. (**) Finanziata con React-EU. (***) Finanziata con il Bilancio 2021

CONDOMINI

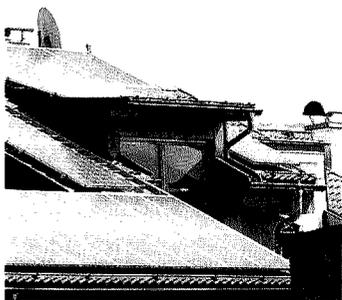
Superbonus, proroga a dicembre 2022 senza condizioni

Dopo le tensioni M5s-Pd la dote per il 110% cresce a 8,2 miliardi aggiuntivi

Nella versione definitiva del Recovery Plan sale a 8,26 miliardi (aggiuntivi) la dote per il Superbonus al 110%. Il documento annuncia anche che «si prevede di allungare l'applicazione della misura per gli Iacp al 30 giugno 2023; e per i condomini fino al 31 dicembre 2022, si prevede di allungare l'applicazione della misura per gli Iacp al 30 giugno 2023; e per i condomini fino al 31 dicembre 2022, a prescindere dalla realizzazione di almeno il 60% dei lavori». Una volta approvato il Recovery Plan anche a Bruxelles, dovrebbe seguire una norma che apporterà l'estensione del beneficio. Questo intervento - aggiunge il Piano nazionale di ripresa e resilienza - «beneficia di risorse complementari per 6 miliardi e 200 milioni dagli stanziamenti della legge di bilancio».

In sostanza, rispetto alla norma contenuta nella legge di bilancio che prevedeva la proroga al 30 giugno 2022 e la possibilità di concludere i lavori al 31 dicembre dello stesso anno se si fosse raggiunto al primo semestre almeno il 60% dell'intervento programmato, ora si annuncia una norma che consentirà la conclusione degli interventi per i condomini alla fine del 2022 senza alcuna condizione.

Complessivamente alla linea di intervento «efficientamento energetico e sismico di edilizia residenziale pubblica e privata» (inserita nella missione 2 rivoluzione verde



Edilizia. Rilancio con il Superbonus

e transizione ecologica) vanno 18,51 miliardi ma 10,26 sono sostitutivi e quindi vanno a coprire spese già previste nei tendenziali: dovrebbe trattarsi della copertura proprio della norma della legge di bilancio che aveva esteso al 30 giugno 2022 la possibilità di applicare l'agevolazione.

«L'obiettivo - spiega il documento - è di aumentare in modo sostanziale il risparmio annuale generato dagli interventi di riqualificazione energetica. In termini di superficie sottoposta a riqualificazione energetica e sismica, si stimano circa 3 milioni di metri quadri riqualificati per anno, corrispondenti a circa l'1% della superficie complessivamente occupata da edifici residenziali».

La soluzione trovata con il Recovery dovrebbe chiudere lo scontro che c'è stato fra M5s e Pd sull'estensione del Recovery Plan. M5s aveva più volte ricordato che il Parlamento aveva votato all'unanimità la richiesta di estensione al 2023 del Superbonus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per le case popolari scadenza al giugno 2023. Alla voce attribuiti anche 10,2 miliardi sostitutivi di fondi nazionali

RISORSE IDRICHE

All'acqua 2,4 miliardi L'Autorità: ora gestori efficienti in tutta Italia

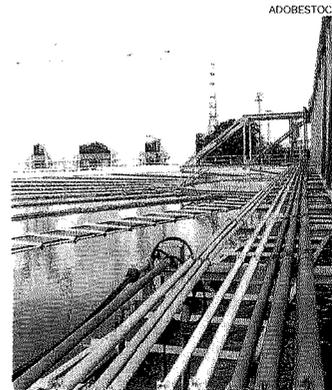
Arera: riforma per portare gestioni integrate efficienti dove non ci sono ancora

Se si guarda alla colonna fondamentale dei «nuovi progetti» finanziati dal Recovery Plan alla «componente» Tutela del territorio e della risorsa idrica non è andata benissimo. Dei 15,03 assegnati in tutto, solo 3,45 sono aggiuntivi rispetto alle risorse già disponibili. Alcune voci che pure all'inizio del percorso Recovery erano state considerate importanti, come il dissesto idrogeologico, escono piuttosto male, con 3,61 miliardi di cui solo 0,25 aggiuntivi. Va meglio alle gestioni idriche che incassano gran parte di quelle risorse aggiuntive con 2,4 miliardi (su un totale del capitolo acqua di 4,38 miliardi). Finanzieranno cento interventi sul territorio nazionale, riguardanti la manutenzione straordinaria, potenziamento e completamento di infrastrutture idriche di derivazione, invasi artificiali e dighe, condotte di adduzione primaria e riduzione delle perdite idriche nei sistemi di adduzione.

Ma la vera sfida del Recovery sull'acqua è forse nelle riforme che promette di mettere in campo con gli obiettivi di semplificare la normativa per gli interventi e «la piena attuazione degli affidamenti del servizio idrico integrato».

Questo profilo riformistico del piano del governo - coordinato da un riformista di lunga data in materia di acqua, Rosario Mazzola - si legge meglio con un recente documento dell'Autorità che vigila sulle risorse idriche, l'Arera. L'Autorità, parla di «significativa opportunità»

Taglio ai fondi aggiuntivi per il dissesto idrogeologico. «Semplificazioni necessarie per accelerare»



Gestioni idriche. Interventi in arrivo

con riferimento al Pnrr «al di là della previsione di risorse». In particolare, viene apprezzata «un'azione di riforma con l'obiettivo di affidare il servizio a gestori integrati nelle aree del paese in cui questo non è ancora avvenuto». E qui arriviamo al punto: l'Autorità auspica che «l'iniziativa possa tradursi in elementi che superino i pur rilevanti profili meramente formali, per giungere a configurare situazione gestionali dotate delle necessarie capacità organizzative e realizzative». Gestori idrici integrati e con una organizzazione industriale adeguata, quindi, in tutto il paese, anche là dove si sono fatte resistenza per applicare le gestioni uniche. L'Autorità chiede anche semplificazioni nelle procedure di affidamento e di «declinare soluzioni ulteriori rispetto al modello del commissariamento». Evidentemente la «prosecuzione del processo di razionalizzazione e consolidamento del panorama gestionale». Si aprono spazi di mercato per gli attuali gestori idrici e per altri che potrebbero arrivare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

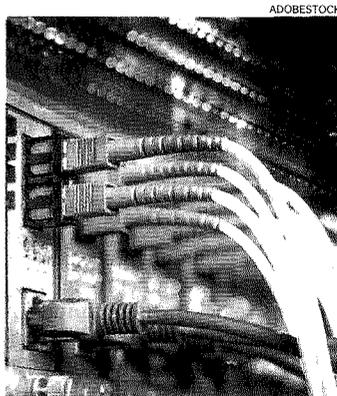
DIGITALIZZAZIONE

Cloud nazionale Pa e banda ultralarga estesa fino a 1 gigabit

Su entrambi i progetti non viene chiarito il sistema di gara per accedere ai fondi

Sotto il timbro della "digitalizzazione" nel Piano compaiono anche i progetti per il completamento della rete a banda ultralarga e per la realizzazione di un cloud nazionale dei dati della Pa. Nel primo caso il progetto sembra strettamente legato all'evoluzione del piano per la rete unica Tim-Open Fiber anche se quest'ultimo a differenza di precedenti bozze non è mai esplicitamente citato nel documento. Eppure andrebbe chiarito come saranno assegnate le risorse nel caso il nuovo soggetto che nascerà, di fatto in condizioni di monopolio, resterà a controllo privato (quindi sotto Tim). Ci sarà una gara? Come sarà articolata? Si parla in modo generico come obiettivo di connessioni a 1 gigabit/secondo, di priorità alle «aree grigie»; di completamento della copertura di scuole, ospedali, parchi naturali, musei, siti archeologici; di fibra per il 5G lungo le vie di comunicazione extra-urbane e diffusione di reti 5G negli impianti sportivi pubblici; di interventi per la promozione dei servizi 5G e la safety del 5G.

Come detto, nel testo entra anche il progetto voluto dal ministro dell'Innovazione Paola Pisano (M5S) di un cloud nazionale dei dati della Pa. Operazione che viene annunciata «in sinergia con il progetto europeo GAIA-X», che mira a protocolli di funzionamento dei servizi in cloud standardizzati a livello Ue. Nello specifico l'investimento (previsti 1,25 miliardi) sarà finalizzato alla



Banda ultralarga. Rete da completare

creazione di uno o più Poli strategici nazionali verso cui «migrare» migliaia di data center delle amministrazioni pubbliche centrali che non garantiscono requisiti minimi di affidabilità e sicurezza. Il passaggio successivo è un ulteriore progetto, del valore di 1,13 miliardi, per «dare effettiva e completa attuazione al principio dell'once only» si legge nel piano, per il quale ai cittadini non possono essere richieste documenti già in possesso della Pa. Si renderanno, in quest'ottica, «interoperabili le basi dati e accessibili attraverso un catalogo di API (interfaccia di programmazione di un'applicazione, ndr) che consenta alle Amministrazioni centrali e periferiche, secondo vari livelli di autorizzazione, di attingere ai dati del cloud, di elaborarli e di fornire servizi a cittadini e imprese». Anche in questo caso aleggia un grande dubbio irrisolto dal piano: chi gestirà il Cloud nazionale? L'ipotesi di una gara resta in piedi. Da capire il ruolo dei grandi player extraeuropei del settore come Amazon e Ibm.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per la Pa lo sbocco finale è la banca dati unica. Internet veloce con priorità nelle aree grigie

OCCUPAZIONE

Politiche attive, cresce il pacchetto lavoro In arrivo 7,5 miliardi

Previsti 3 miliardi per il Piano nazionale nuove competenze

Dalla revisione delle risorse del Next generation Eu il capitolo "Lavoro" è uscito rafforzato. Nella bozza approvata ieri sera in consiglio dei ministri dai 3,4 miliardi iniziali, la dote per il pacchetto lavoro del Recovery Fund è lievitata fino a 7,5 miliardi. Il pacchetto complessivo, considerando anche le risorse del programma React Eu vale 12,6 miliardi che serviranno, tra l'altro, per finanziare le politiche attive e la formazione (3,5 miliardi), per la realizzazione del Piano nazionale per le nuove competenze (3 miliardi), per l'apprendistato duale (600 milioni), per il sostegno all'imprenditoria femminile (400 milioni), per il servizio civile (650 milioni) e per la decontribuzione al 30% dei dipendenti delle aziende che hanno sede al Sud, oltre ad una quota degli sgravi contributivi per le assunzioni di giovani della legge di Bilancio (4,5 miliardi).

L'investimento mira, dunque, a rafforzare le politiche attive con misure specifiche anche per favorire l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro. Si sono stabilizzate le risorse per l'apprendistato duale, la tipologia contrattuale a causa mista che prevede in contemporanea istruzione e formazione professionale: finora bisognava attendere ogni anno la legge di Bilancio per lo stanziamento di 50 milioni. Inoltre con il Piano nuove competenze si punta a sviluppare un sistema permanente di formazione, attraverso il potenziamento del sistema dei centri



Formazione. Più vicina alle imprese

di formazione professionale, dei fondi interprofessionali (che potranno fare attività di formazione anche per i disoccupati), degli Its, dei centri provinciali di istruzione per adulti e delle Università (che potranno fare corsi per occupati e disoccupati). Si valorizzeranno gli strumenti esistenti che utilizzano modalità di apprendimento duale (Iefp, Ifts, Its, percorsi professionalizzanti con il coinvolgimento degli Atenei) e si favorirà la collaborazione pubblica - privati anche con le Industry Academy.

Per ridurre il mismatch di competenze richieste nel mercato del lavoro e quelle in uscita dai percorsi di istruzione, i percorsi formativi dovranno rispondere alle esigenze dei fabbisogni professionali delle imprese, fornendo al tessuto produttivo le competenze di cui ha bisogno. Verrà potenziato il servizio civile universale; l'obiettivo è di coinvolgere 80mila volontari in un percorso di apprendimento non formale, per accrescere le proprie competenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Potenziato il servizio civile universale: l'obiettivo è di coinvolgere somila volontari

GENDER GAP

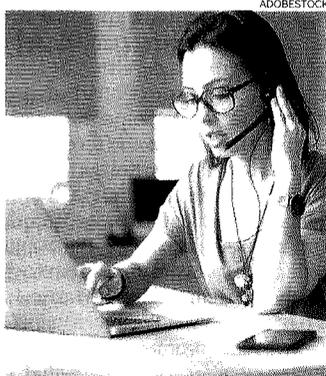
Rafforzato il sostegno a progetti di aziende guidate da donne

Nei nidi 622mila nuovi posti entro il 2022 per passare dal 25% all'83% di offerta

Un sostegno specifico all'imprenditorialità femminile, per favorire l'indipendenza economica delle donne, con un aiuto alle vittime di violenza, nel loro percorso verso l'autonomia: è l'obiettivo del pacchetto di misure finanziate con i 400 milioni del Recovery Fund.

Il governo mira a sistematizzare e ridisegnare gli attuali strumenti di sostegno all'avvio e alla realizzazione di progetti aziendali innovativi per imprese a conduzione femminile o prevalente partecipazione femminile già costituite e operanti (digitalizzazione delle linee di produzione, passaggio all'energia verde). Il Fondo a sostegno dell'imprenditoria femminile già previsto in Legge di Bilancio 2021 sarà affiancato da misure di accompagnamento (mentoring, supporto tecnico-gestionale, interventi per la conciliazione vita-lavoro), campagne di comunicazione multimediali, eventi e azioni di monitoraggio e di valutazione.

L'altro asse d'intervento poggia sulle infrastrutture sociali, con il potenziamento dei servizi di asili nido e per la prima infanzia, delle scuole per l'infanzia e del tempo scuola per contribuire a liberare il potenziale delle donne. L'obiettivo è quello di superare il target fissato dal Consiglio europeo di Barcellona del 2002, relativo al raggiungimento di un'offerta minima al 33% per i servizi per la prima in-



Donne in azienda. Sostegno ad hoc

fanzia, e raggiungere un'offerta media nazionale pari al 83%, con la creazione di circa 622.500 nuovi posti entro il 2026. Dall'attuale offerta pari al 25,5%, l'Italia potrebbe superare la media europea (35,1%) e collocandosi ben oltre il livello di altri Stati membri come la Spagna (50,5%) e la Francia (50%). Questo intervento beneficia di risorse complementari per 300 milioni dagli stanziamenti della Legge di Bilancio. Per far ciò il Fondo asili nido e scuole dell'infanzia, istituito presso il ministero dell'Interno dalla scorsa legge di Bilancio dovrà essere aumentato per finanziare la riconversione o costruzione di nuovi servizi.

Gli investimenti nelle infrastrutture sociali creano opportunità di lavoro femminile. Ma rafforzando le infrastrutture sociali a favore di minori, anziani e persone con disabilità, verrà anche favorita l'occupazione femminile, liberando parte del tempo che le donne dedicano al lavoro di cura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MANIFATTURA

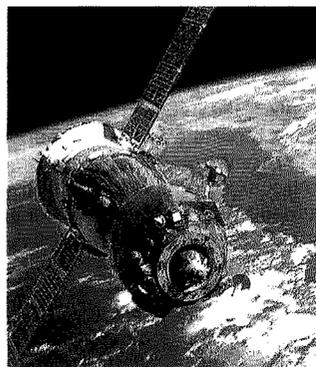
Per il made in Italy un fondo di fondi da 2 miliardi

Per Transizione 4.0 alla fine 19 miliardi, alla space economy 900 milioni

ROMA

I 450 milioni previsti nelle prime bozze in modo specifico per sostenere l'export alla fine sono stati assorbiti in un pacchetto più ampio denominato Politiche industriali di filiera e internazionalizzazione cui sono stati assegnati 2 miliardi. Molto vago il capitolo del documento in materia, con un generico riferimento all'attenzione che sarà rivolta ai settori più colpiti dalla crisi e «alle imprese che promuovono nel mondo i prodotti del Made in Italy, in particolare a quelle di minori dimensioni». È delineata in compenso l'idea di ricorrere per questo progetto a un fondo dei fondi che, attraverso la leva della garanzia statale, moltiplichi le risorse pubbliche attraverso il coinvolgimento di intermediari finanziari, investitori istituzionali, soggetti privati. Nelle bozze precedenti, per il sostegno all'export, si faceva riferimento ancora una volta al rifinanziamento del fondo 394 della Simest, ennesimo intervento su questo strumento oggetto particolare delle attenzioni del Movimento 5 Stelle dall'avvento di Luigi Di Maio al ministero degli Esteri.

Per il progetto relativo a Transizione 4.0, invece, lo stanziamento totale è di 19 miliardi, di cui 3,1 miliardi già stanziati a legislazione vigente. Inoltre, si aggiungono risorse complementari per 6 miliardi e 760 milioni dagli stanziamenti della legge di bilancio. Nel prossimo de-



Aerospazio. Risorse per i satelliti

creto legge sui ristori dovrebbe entrare una rimodulazione delle aliquote di incentivazione 4.0. Nella medesima missione del piano, "Digitalizzazione, innovazione e competitività del sistema produttivo", trovano spazio anche 900 milioni per la space economy rivolti principalmente al lancio di una costellazione satellitare per il monitoraggio della Terra ad elevata risoluzione, alla costituzione di un istituto per il monitoraggio ambientale e di difesa del territorio e a interventi in materia di tracciamento (mirror Galileo) e di telecomunicazioni satellitari a bassa latenza per servizi istituzionali e governativi (GovSatCom), attuati anche in partenariato pubblico-privato. Quanto agli altri progetti, 750 milioni vanno al settore della microelettronica, presidiato in Italia da StMicroelectronics e dalla filiera connessa, per il sostegno finanziario agli investimenti in macchinari, attrezzature e impianti produttivi. Infine, 800 milioni (coperti con le risorse React Eu) sono destinati al Fondo di garanzia Pmi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Assegnati 750 milioni alla microelettronica e, con il React Eu, 800 milioni al Fondo di garanzia Pmi

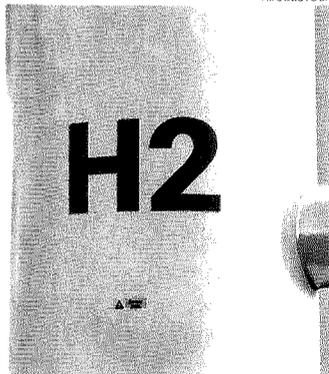
SETTE FRONTIERE PER IL GAS PULITO

Idrogeno verde anche per alimentare nuove centrali a gas

Dai 2 miliardi stralciato il progetto Eni per gli impianti di Ravenna

Fuori l'idrogeno blu, dentro l'idrogeno verde prodotto da fonti di energia rinnovabile. Un gas pulito che, stando all'ultima bozza del Recovery Plan, dovrà essere utilizzato e sviluppato per sette obiettivi diversi. Tra questi, anche l'alimentazione delle nuove centrali a gas che verranno realizzate, ad esempio, accanto alle centrali a carbone per consentirne la chiusura senza ridurre la capacità produttiva di energia elettrica in quelle aree. Tra le finalità alle quali andranno destinati i 2 miliardi stanziati complessivamente per l'idrogeno c'è quella di «progettare e realizzare bruciatori in grado di utilizzare idrogeno in sostituzione del gas naturale fino al 70%, corrispondente a una riduzione delle emissioni di CO₂ del 40 per cento». Un percorso che servirà a rendere meno inquinanti le turbine a gas e a mantenerle come «parte integrante del futuro mix energetico».

Esce invece di scena (almeno nella ultima bozza di ieri) il finanziamento per l'impianto per la cattura della CO₂ di Ravenna dell'Eni, che punta a produrre idrogeno blu catturando l'anidride carbonica generata nel processo di produzione. Inizialmente erano stati richiesti circa 3 miliardi. Il rischio che il progetto, che in realtà comunque sarà sostenuto dal piano industriale di Eni, potesse trovare qualche obiezione a Bruxelles non era remoto visto che la Commissione europea ha stabilito che la via maestra sarà quella dell'idrogeno verde (i cui costi saranno competitivi nell'ar-



Gas pulito. Idrogeno verde

co di 3,4 anni), mentre quello blu può essere usato in via complementare e temporanea. Tra gli altri settori di sviluppo dell'idrogeno c'è la creazione di 5/10 Hydrogen Valley nelle quali sperimentare la realizzazione di grandi impianti in aree industriali dismesse per alimentare in loco le industrie. E ancora: la creazione di un polo industriale italiano per la produzione di elettrolizzatori. E poi: l'alimentazione dell'industria "Hard-to-abate", come quella siderurgica, a partire dalla ex Ilva. L'utilizzo del gas pulito servirebbe non solo per l'acciaio ma anche per il riscaldamento in altri processi produttivi della siderurgia, della raffinazione del petrolio, della chimica, cemento, vetro e cartiere. È prevista la realizzazione di una rete di stazioni di rifornimento, 40 distributori adatti ai camion. E poi l'uso nel trasporto ferroviario per introdurre treni alimentati a idrogeno nella rete ferroviaria nazionale, laddove l'elettificazione dei binari non è conveniente (40% della rete). E ancora: la ricerca e i progetti nell'ambito dei bandi europei Ipcei.

« RIPRODUZIONE RISERVATA »



Stefano Patuanelli. «Il nostro Paese sta affrontando con grande serietà questa opportunità del piano per la ripresa perché investire le risorse del Recovery e non soltanto spenderle è il tema centrale della politica di governo», ha detto nei giorni scorsi il ministro dello Sviluppo

Dall'uso per alimentare i treni, ai distributori per camion, alle grandi Hydrogen Valley nelle ex aree industriali

I TARGET DEL PIANO ENERGIA CLIMA

Per le rinnovabili 8,7 miliardi con aiuti alla filiera

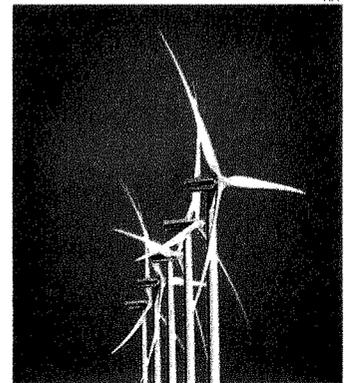
Quota di 1,4 miliardi ai Comuni per progetti di decarbonizzazione

La «produzione e distribuzione di rinnovabili e sostegno alla filiera» è la linea di intervento cui sono associate più risorse tra tutte quelle comprese nella «missione rivoluzione verde e transizione ecologica».

In tutto 8,66 miliardi compresi 680 milioni di risorse React Eu. Ripartiti in 4 miliardi per le fonti di energia rinnovabile, 360 milioni di sostegno alla filiera delle stesse rinnovabili, 2,9 miliardi per infrastrutture di rete e smart grids, 1,4 miliardi per progetti dei Comuni in linea con il Pniec (piano nazionale integrato energia clima).

Tra le azioni in agenda, ci sono contributi a sostegno dello sviluppo di progetti fotovoltaici galleggianti ed eolici offshore, progetti onshore realizzati su siti di proprietà della pubblica amministrazione o a basso consumo di suolo o abbinati a tecnologie di stoccaggio, nonché supporto finanziario tramite finanziamenti per sistemi di grid parity (pareggiamento fra costo dell'energia elettrica autoprodotta con un impianto fotovoltaico e costo al chilowattora dell'energia prodotta con fonti tradizionali).

Al tempo stesso si punta a evitare gli errori del passato, quando sono stati lasciati in mano a fornitori stranieri (soprattutto cinesi) interi settori della filiera produttiva dell'energia. Di qui la previsione di forme di supporto alla



Rivoluzione verde. Fonti rinnovabili

crescita dei settori industriali legati alla produzione di tecnologie per la generazione elettrica da fonte rinnovabile (fotovoltaico ed eolico). Per quanto riguarda i pannelli fotovoltaici di nuova generazione, l'obiettivo è portare la produzione nazionale dagli attuali 200 MW/anno ad almeno 2 GW/anno nel 2025 e a 3 GW/anno negli anni successivi.

Sul versante invece del potenziamento delle infrastrutture di rete elettrica - si sintetizza nel piano - è prevista «l'installazione di sistemi di accumulo termico per disaccoppiare i flussi termici ed elettrici degli impianti CCGT (combined cycle gas turbines), consentendo lo spostamento temporale della produzione elettrica e garantendo al contempo una fornitura sicura ai complessi industriali». C'è da raggiungere l'obiettivo del Pniec di aumentare la quota rinnovabile nel mix energetico italiano (55,4% al 2030) e raggiungere una capacità di stoccaggio di 3,0 GW al 2025.

« RIPRODUZIONE RISERVATA »

2 GW/anno

OBIETTIVO FOTOVOLTAICO HI-TECH NEL 2025

Pannelli fotovoltaici di nuova generazione, l'obiettivo è una produzione di 2 GW/anno nel 2025 (oggi siamo a 200 MW/anno)

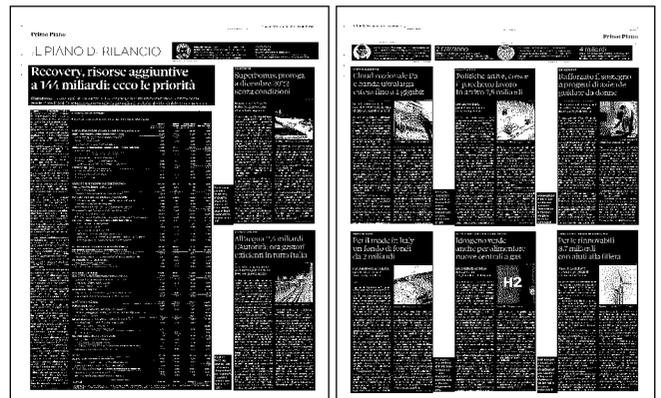


Risorse europee. Trasversale a molti interventi, in diverse missioni, è il contributo del fondo React Eu, un altro pezzo del programma Next Generation Eu. Si tratta in totale di 13 miliardi di euro che sono ripartiti su 24 progetti.

4 miliardi

FISCALITÀ DI VANTAGGIO PER IL LAVORO AL SUD

Tra i progetti che beneficiano di maggiori risorse c'è la fiscalità di vantaggio per il lavoro al Sud, con 4 miliardi



159329

High tech, l'Italia resta fanalino di coda nel ranking globale degli investimenti

RAPPORTO KEARNEY

Europa troppo frammentata sull'allocazione delle risorse impiegate in alte tecnologie

Il rischio concreto è lasciare campo libero nel settore allo strapotere di Cina e Usa

Esce con le ossa rotte l'Italia (e in buona parte l'Europa) dall'ultimo rapporto Kearney, colosso multinazionale della ricerca strategica, sulle alte tecnologie e sulle concentrazioni degli investimenti mondiali nel comparto High tech. Il rapporto dà la precisa percezione numerica di quanto divaricato sia l'approccio al tema tra Europa da una parte e dall'altra Usa, Cina e altri Orienti (Corea del Sud e Giappone). Con un rischio forte: quello di una sudditanza tecnologica strutturale del vecchio continente con tutte le conseguenze che ne derivano: sotto il profilo industriale, competitivo e geopolitico. «Nel campo della R&D (Research and development, in italiano Ricerca e sviluppo, ndr) di alte tecnologie ogni ritardo, ogni mancato investimento, ogni miopia prospettica - spiega Claudio Campanini, partner e Managing director Italia di Kearney - implicano per gli Stati, per le loro economie e per le loro aziende il rischio di cedere il passo a sistemi più reattivi e dinamici». Che fare dunque? Le misure a sostegno del sistema europeo, secondo Kearney, necessitano di un cambio di passo. Innanzitutto da parte delle imprese che dovrebbero coordinarsi tra loro diventando più resilienti, aumentando le interconnessioni tra ricerca, sviluppo e impresa manifatturiera e accelerando l'adozione di misure più protettive nei confronti dell'innovazione e della proprietà intellettuale. I governi dal canto

loro dovrebbero darsi da fare mettendo in campo incentivi fiscali finalizzati ad aumentare il Roi delle aziende e ad incentivare ancora di più il sistema dell'educazione e della formazione.

Venendo ai numeri della ricerca il primo a balzare all'occhio è la quota dei vari Pil nazionali destinati a investimenti in ricerca e sviluppo in high tech. L'Europa dei 27 paesi investe in R&S poco più di 400 miliardi, cifra che pesa sul Pil continentale per il 2% circa. Per Cina e gli Stati Uniti la cifra stanziata è rispettivamente di 551 miliardi e 526 miliardi. Con un'incidenza sul Pil che per la Cina sfiora il 2,5% e il 3 per gli Usa. Un indicatore che anche per il Giappone giunge a lambire il 3% e che per la Corea si impenna al 4,5%. A prima vista dunque sembrerebbe che l'Europa non sia messa così male. Ma il dato aggregato rischia di essere fuorviante.

In realtà, infatti, se si analizzano i dati per singolo Paese si vede platealmente come l'Europa, sul tema, marci in ordine sparso, con punte di eccellenza assolute seguite dai "discoli" (tra cui l'Italia) che né studiano né si applicano. Ai primi sei posti della classifica europea per quota di investimenti in R&S sul Pil sono Svezia (3,3%), Austria e Germania (3,1%) Danimarca (3%) Finlandia (2,8%) e Belgio (2,7%).

L'Italia, con l'1,4% è al terz'ultimo posto a pari merito con il Portogallo e fa (poco) meglio solo di Spagna, Grecia, Polonia, Irlanda. «L'Italia - precisa Campanini - si caratterizza, e non da oggi, per livelli di innovazione tecnologica focalizzata su settori di nicchia con aziende high tech dimensionalmente più ridotte rispetto ai concorrenti internazionali». Il che si traduce nel rischio, per l'Italia, di una ridotta capacità di export con la conseguenza di una sempre maggiore dipendenza da economie e aziende estere. «E questo - sottolinea Campanini - non si limita ad essere vero per

ciò che concerne le alte tecnologie in senso stretto (cloud, data storage), ma pure per ciò che attiene, per fare un solo esempio, all'automotive, laddove gli investimenti in componentistica ad alta tecnologia hanno oramai soppiantato quelli tipici del settore auto.

Basti pensare che gli elementi elettronici contenuti in una batteria per veicoli pesano 3,6 volte tanto rispetto a quelli di un'autovettura costruita nel 2017. In una Tesla Modello 3, per esempio i semiconduttori contenuti costano al produttore circa 1.500 dollari. E nel futuro tale quota è destinata ad aumentare».

Un altro dato che emerge dalla ricerca è il numero complessivo di nuovi brevetti registrati nel corso degli ultimi anni. Si parte da una tendenza che da sola indica la mutazione genetica del sistema Cina, paese oramai passato da mero polo produttivo che si limitava ad applicare pedissequamente le linee guida giunte dall'estero, per affermarsi sempre di più come autonomo polo di innovazione e sperimentazione di alte tecnologie. Lo dimostra il numero dei brevetti registrati in Cina passato dai 75mila del 2014 ai 275mila del 2019 con un incremento del 275% in sei anni. Nel 2019 il rapporto tra brevetti high tech cinesi ed europei è stato del 12,2 a uno, nel 2014 era di 3,2 a uno.

Il rapporto Kearney passa poi in rassegna il numero complessivo di brevetti registrati dal 2014 al 2019. Ancora una volta la Cina risulta in testa con 1.416.000 brevetti registrati, seguita dagli Usa (1.182.000) e dal Giappone (1.045.000).

Sul fronte europeo degli 855.000 brevetti registrati tra il 2014 e il 2019, il 47% giungono dalla Germania, il 13% dall'UK, l'11% dalla Francia e soltanto il 7% dall'Italia. L'estinzione totale dell'Italia dalle classifiche dei primi dieci attori globali dell'hi-

gh tech è meritoriamente evitata da due soli soggetti industriali: l'italofrancese StmMicroelectronics (semiconduttori) e la Prysmian (cavi in fibra ottica).

In tutti gli altri comparti, dal network di imprese, ai servizi It, alla connettività telefonica, all'elettronica di Consumo, ai beni bianchi (lavatrici-frigoriferi) l'Italia ha perso e continua a perdere inesorabilmente quote di mercato. Un dato confermato da un altro indicatore: la percentuale di esportazioni di servizi commerciali ad alta intensità di conoscenza sul totale dell'export: a fronte di una crescita di Francia e Germania l'Italia non solo non cresce ma, insieme alla Spagna, diminuisce. Brilla per assenza l'Italia anche nel multicomparto cruciale delle comunicazioni e nello stoccaggio delle informazioni e dei pc e tablet server. Sul cloud in particolare a fronte del noto strapotere delle top 5 (Amazon, Microsoft, Salesforce, Oracle, e Alibaba) non vi è traccia di aziende italiane. Come pure nel settore delle batterie (in quelle solari e al Nichel Cadmio) dei display dei sensori e della robotica.

REPRODUZIONE RISERVATA

Investimenti in R&D nella Ue

R&D/Pil. Dati in %

Svezia	3,3
Austria	3,1
Germania	3,1
Danimarca	3,0
Finlandia	2,8
Belgio	2,7
Francia	2,2
Paesi Bassi	2,2
Norvegia	2,1
Islanda	2,0
Ue 28	2,0
Rep. Ceca	1,9
Regno Unito	1,7
Ungheria	1,5
Italia	1,4
Portogallo	1,4
Grecia	1,2
Polonia	1,2
Spagna	1,2
Irlanda	1,0
Turchia	1,0
Usa	2,8
Cina	2,2

Fonte: elaborazione su dati Kearney



Convenzione Agea, gli agrotecnici al Tar

Agrotecnici al Tar contro Agea per contestare la decisione «di escludere tutti i liberi professionisti dalla possibilità di operare nei Caa, con l'effetto di portare almeno 2.500 professionisti a chiudere i loro studi e cessare l'attività». A comunicare la presentazione del ricorso è lo stesso Collegio nazionale degli agrotecnici e agrotecnici laureati, che da circa un anno sta portando avanti una battaglia contro la convenzione firmata dall'Agenzia per le erogazioni in agricoltura.

«Con un atto senza precedenti», si legge nella nota diffusa ieri dal Collegio agrotecnici, «nel mese di gennaio 2020, quindi circa un anno or sono, Agea ha deciso di escludere tutti i liberi professionisti dalla possibilità di operare nei Caa, inserendo nella Convenzione che regola la fattispecie una clausola che riserva ai soli lavoratori dipendenti la possibilità di accedere al Sian (Sistema informativo agricolo nazionale) e così presentare le domande di aiuto». Secondo il Collegio per effetto della Convenzione «almeno 2.500, forse 3.000 liberi professionisti avrebbero dovuto chiudere i loro studi e cessare l'attività, peraltro in un momento di gravissima crisi economica».

Come ricordato nella nota, a maggio del 2020 i tre albi professionali degli agrotecnici, degli agronomi e dei periti agrari hanno sottoscritto un documento congiunto, inviato ad Agea e alle forze politiche le quali, sia quelle di maggioranza che di opposizione, presentavano interrogazioni parlamentari anch'esse contestando la scelta dell'Agenzia (si veda *ItaliaOggi* del 27 maggio 2020). Le proteste, tuttavia, non hanno sortito effetti e a novembre la Convenzione è stata quindi approvata. «Così dopo avere cercato in tutti i modi un dialogo con il direttore di Agea Gabriele Papa Pagliardini, e con la ministra dell'Agricoltura Teresa Bellanova, al Collegio altro non restava che impugnare al Tar gli atti di Agea, chiedendone l'annullamento, cosa che avveniva il 5 gennaio scorso. Siamo in presenza di un attacco senza precedenti al diritto al lavoro dei liberi professionisti, tutelato costituzionalmente», le parole del presidente degli agronomi italiani Roberto Orlandi.

— © Riproduzione riservata —



TUTELE E AIUTI**ISCRO, PRIMO PASSO PER GLI AUTONOMI**di **Gaetano Stella**

L'emergenza sanitaria Covid-19 ha definitivamente messo a nudo, se ce ne fosse stato bisogno, la debolezza del sistema di protezione sociale a favore dei liberi professionisti e, in generale, di tutti i lavoratori autonomi.

Se per i lavoratori dipendenti gli effetti della pandemia sono stati circoscritti mediante l'utilizzo straordinario dei classici ammortizzatori sociali e del blocco dei licenziamenti, per gli autonomi si è dovuto ricorrere a strumenti inediti quali le indennità e i contributi a fondo perduto.

Strumenti peraltro non esenti da critiche, considerando che il modello declinato attraverso la pluralità di decreti emergenziali ha generato, a causa di una ripartizione delle risorse iniqua e spesso inefficace, effetti paradossali, penalizzando soprattutto i professionisti, inspiegabilmente esclusi, almeno fino a oggi, da fondo perduto e ristori.

Al di là dei limiti e delle criticità della decretazione emergenziale, tuttavia, è indubbio come nel corso della pandemia siano prepotentemente emerse le contraddizioni e l'inadeguatezza di un sistema di protezione sociale costruito sul dualismo tra i cosiddetti garantiti (dipendenti) e i non garantiti, riportando alla luce le ragioni che nel 2017 condussero all'approvazione dello statuto del lavoro autonomo.

Sia chiaro: non si tratta di ridurre le tutele a chi le ha, ma piuttosto di introdurle e incrementarle a coloro che oggi ne sono privi, costruendo un modello di welfare effettivamente universale.

Nasce anche con questo obiettivo la Consulta del lavoro autonomo e delle professioni insediata presso il Cnel, Consulta a cui si deve l'elaborazione del disegno di legge che, tra le altre cose, ha de-

clinato un ammortizzatore sociale a favore dei soggetti in partita Iva iscritti alla Gestione separata Inps. Tale strumento, denominato Iscro, è stato recentemente recepito dalla legge di bilancio 2021, segnando un punto di svolta storico: per la prima volta, infatti, viene riconosciuto dall'ordinamento giuridico italiano il principio, già sancito dalla Corte di giustizia europea, che anche il lavoratore autonomo ha diritto a essere sostenuto in caso di cessazione o riduzione significativa dell'attività a causa di ragioni indipendenti dalla sua volontà.

In tal senso, l'Isco persegue l'obiettivo di garantire una continuità reddituale a coloro che, a causa di un significativo calo del reddito professionale, rischiano di interrompere l'attività o di ab-

bandonarla definitivamente. A tal fine, lo strumento si estrinseca in due componenti fondamentali: una indennità monetaria, rapportata al volume dei redditi dichiarati nell'anno precedente a quello di crisi, e un percorso di politica attiva da realizzare con l'ausilio delle istituzioni competenti. Analogamente alle misure della medesima natura, anche l'Isco costituisce uno strumento di natura assicurativa, finanziato attraverso la contribuzione dei potenziali beneficiari.

Pur considerando tutti i limiti derivanti dalla costruzione di uno strumento inedito, non si comprendono le ragioni di alcune critiche mosse all'Isco, quali, ad esempio, il significativo incremento della contribuzione e l'esiguo numero dei beneficiari. In entrambi i casi è agevole rispondere con i numeri: su un reddito di 20mila euro l'incremento dell'aliquota contributiva (+0,26% il primo anno, +0,51% a regime) comporterà maggiori contributi annui (peraltro deducibili) di 52 e 102 euro, rispettivamente il primo anno e a regime; mentre la relazione tecnica stima ben 41mila beneficiari nel 2021 e 9.500 l'anno a regime, su una platea complessiva di circa 290mila iscritti.

Si concorda, invece, con chi sollecita l'implementazione di uno strumento analogo anche per gli iscritti alle Casse professionali: l'approvazione dell'Isco, infatti, denota l'esigenza di garantire un sistema di welfare universale a tutti i lavoratori indipendenti. In tale contesto, tuttavia, occorrerà che le Casse siano messe nelle condizioni di rispondere alla sfida del welfare, superando l'iniquo e anacronistico meccanismo della doppia imposizione sui rendimenti.

Presidente *Confprofessioni*

RIPRODUZIONE RISERVATA

**LE PAROLE DEL NON PROFIT****Bilancio sociale per gli stakeholder**

Centralità degli stakeholder nella compilazione del bilancio sociale degli enti del Terzo settore. È l'indicazione che arriva dal documento del gruppo di studio del bilancio sociale.

— **Federica Giudice**
— **Gabriele Sepio**Il testo integrale dell'articolo su:
ntplusfisco.ilssole24ore.com

Il Superbonus anche per gli interventi di coibentazione del tetto

— Poggiani a pag. 32 —

LEGGE DI BILANCIO 2021/ La detrazione maggiorata al 110% non incontra limiti

Il superbonus sale sul tetto

Coperture sempre parte della superficie disperdente

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Detraazione maggiorata del 110% anche per gli interventi di coibentazione del tetto, senza limitazioni. I tetti risultano, infatti, sempre inseriti nella superficie disperdente lorda e sono ricompresi anche gli edifici privi di attestato di prestazione energetica perché privi di copertura e/o muri perimetrali.

Questa una delle interessanti novità introdotta dalla lettera a), n. 2 del comma 66 dell'art. 1 della legge 178/2020 come ulteriore specifica degli interventi indicati nella lettera a), comma 1 dell'art. 119 del dl 34/2020, convertito con modificazioni nella legge 77/2020 sul tema dell'isolamento termico.

Si ricorda, innanzitutto, che la citata lettera a), comma 1 dell'art. 119 prevede, quale intervento «trainante» per la fruizione della detrazione maggiorata del 110%, quello relativo all'isolamento termico delle superficie

opache verticali, orizzontali e inclinate che interessano l'involucro dell'edificio con una incidenza superiore al 25% della superficie disperdente lorda.

L'Agenzia delle entrate, intervenuta a più riprese sul tema, ha chiarito (circ. 24/E/2020 § 2.1.1) che la superficie disperdente lorda relativa al volume riscaldato, rispetto alla quale deve essere verificato la condizione indicata del 25%, è rilevabile dalle superficie opache verticali, orizzontali e inclinate «delimitanti il volume riscaldato, verso l'esterno o verso vani non riscaldati che rispettino i requisiti di trasmittanza U, espressa in W/m²K, definiti dal decreto del ministro dello sviluppo economico dell'11 marzo 2008», tenendo conto sempre che i parametri cui il contribuente deve far riferimento sono quelli rilevabili all'inizio dei lavori.

La stessa agenzia, nella circolare indicata (§ 2.1.1), ha sostenuto che ai fini della verifica della percentuale del

25% della superficie disperdente lorda, si doveva tenere conto anche degli interventi riguardanti la coibentazione del tetto soltanto «a condizione che il tetto sia elemento di separazione tra il volume riscaldato e l'esterno».

La recente legge di Bilancio per l'anno in corso, con la lettera a), n. 2 del comma 66, dell'art. 1 ha introdotto una interessante novità sul tema, concernente l'ambito oggettivo degli interventi che possono fruire della detrazione maggiorata del 110%, superando l'indicazione precedente e facendo rientrare tra quelli destinatari quegli interventi di coibentazione del tetto senza limitare il concetto di superficie disperdente al solo locale sottotetto eventualmente esistente; ai fini dell'applicazione dell'agevolazione, inoltre, si definisce l'unità immobiliare funzionalmente indipendente e viene precisato che rientrano nell'agevolazione anche gli edifici privi di attestato di prestazione energetica

(Ape) perché sprovvisti di copertura, di uno o più muri perimetrali o di entrambi, purché al termine degli interventi gli stessi raggiungano una classe energetica in fascia «A».

Con particolare riferimento ai tetti, quindi, il legislatore ha reso irrilevante la presenza di un sottotetto non riscaldato, estendendo la detrazione maggiorata ai tetti compresi nella superficie disperdente lorda di un edificio.

La conseguenza, pertanto, è che se gli interventi sono eseguiti su unità immobiliari funzionalmente indipendenti e dotate di accesso autonomo, la condizione del 25% deve essere valutato tenendo conto della superficie disperdente lorda che delimita il volume riscaldato della stessa singola unità immobiliare, mentre se l'intervento interessa le parti comuni di un edificio, il detto requisito deve essere verificato tenendo conto della superficie disperdente lorda relativa il volume riscaldato dell'intero

edificio, anche nel caso in cui sia il singolo condomino che, previa delibera autorizzata, procede all'isolamento termico del tetto e delle proprie mura.

Alla detrazione maggiorata sono ricompresi gli edifici privi di attestato energetico perché sprovvisti di copertura, di uno o più muri perimetrali o di entrambi, purché al termine degli interventi, che devono comprendere anche quelli relativi al cappotto termico, di cui alla citata lettera a), comma 1 dell'art. 119, raggiungano una classe energetica in fascia «A», anche in caso di demolizione e ricostruzione o di ricostruzione su sedime esistente.

Per tutti gli interventi che fruiscono del 110% nel cartello esposto sul cantiere, in luogo visibile e accessibile, deve essere indicato quanto segue: «accesso agli incentivi statali previsti dalla legge 17 luglio 2020 n. 77, superbonus 110 per cento per interventi di efficienza energetica o interventi antisismici».

— © Riproduzione riservata —



TORRE DI CONTROLLO

Un mix di equazioni incomprensibili e di ritorno all'austerità: il regolamento del Recovery Fund è una trappola per l'Italia

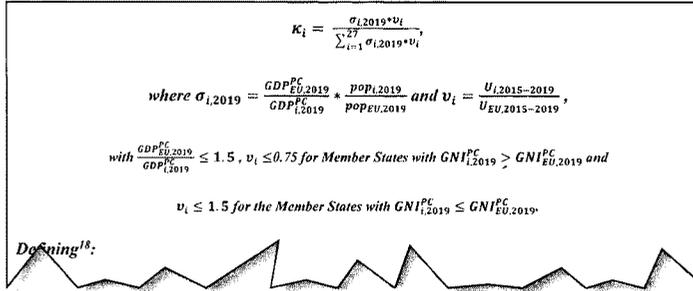
DI TINO OLDANI

Incuriosito da un tweet del renziano **Luigi Marattin**, presidente della Commissione Bilancio della Camera, ho scaricato il regolamento del Recovery Fund, approvato lunedì dal Parlamento europeo. Volevo solo verificare se le condizionalità del Recovery Fund sono, come sostiene Marattin, peggiori di quelle previste dal Mes sanitario, fondo che il deputato renziano reputa da mesi vantaggioso per l'Italia.

Pensavo di spendere solo pochi minuti per questo controllo. Invece mi sono ritrovato un regolamento di ben 77 pagine in inglese, scritte con un linguaggio burocratico oscuro. Un esempio per tutti. Alle pagine 48 e 49 i criteri in base ai quali saranno distribuiti una parte dei fondi ai 27 paesi Ue sono indicati con due equazioni, di cui una è in questa pagina. Non so voi, ma per me queste equazioni sono incomprensibili. E con molta probabilità, altrettanto si può dire per almeno il 90% dei deputati europei, tra i quali i matematici non abbondano.

Per la verità, non sarebbe questa la prima volta che il Parlamento europeo approva un documento senza capire cosa c'è scritto, ammesso che gli eurodeputati lo abbiano letto. Uno studio recente della *London Review of Books*, firmato da **Perry Anderson**, dimostra che il linguaggio ermetico con cui l'euroburocrazia scrive abitualmente i fluviali documenti Ue non ha eguali al mondo, e costituisce di per sé uno strumento di potere formidabile.

Basti pensare che l'acquis che raccoglie l'insieme dei regolamenti Ue, precisa Anderson, «arriva a 90 mila



Nel regolamento del Recovery Fund la ripartizione dei fondi tra i paesi Ue è calcolata in base a equazioni come questa, incomprensibile per almeno il 99% dei deputati europei.

pagine, il più lungo e formidabile monumento scritto dall'espansione burocratica nella storia umana (il famigerato codice fiscale degli Stati Uniti è un mero documento di 6.500 pagine). Uno strumento di potere impenetrabile per i cittadini Ue, ma inevitabile per i suoi Stati».

Di certo, gli eurodeputati italiani che hanno approvato il regolamento del Recovery Fund sono gli stessi che fanno parte della cosiddetta maggioranza Ursula, Pd e grillini in testa.

Anche se pochi di loro, o forse nessuno, è esperto di equazioni, tutti hanno probabilmente trovato conforto nella tabella di pagina 50, dove all'Italia, proprio in base alle due equazioni, sono assegnati 68,8 miliardi, assai più che a Francia (39 miliardi) e Germania (25 miliardi). Il che aiuta i partiti della maggioranza Ursula, che in Italia sostengono il governo di **Giuseppe Conte**, a proseguire nella narrazione su un'Unione europea generosa verso

il nostro paese, per di più facendo per la prima volta un debito comune. Ma è davvero così?

Ecco, qui è bene tornare al tweet in cui il professor Marattin, riassumendo in modo polemico il regolamento del Recovery Fund, afferma che i finanziamenti «verranno revocati se il paese in questione non rispetta la più forte delle condizionalità macroeconomiche: il rispetto delle terribili regole fiscali europee (quando, probabilmente già il prossimo anno, saranno ripristinate). Sono i fondi del Mes, vero? No. Quelli del Recovery Fund».

Lungi da noi la tentazione di polemizzare con Marattin. A chi lo ha fatto, come **Maurizio Belpietro** su *La Verità* («non ha più senso mentire, quello strumento europeo le condizionalità ce le ha»), Marattin ha risposto via tweet che la sua non è «una scandalosa confessione. Ma un modo per sottolineare che, contrariamente alle menzogne raccontate, tra Mes (odia-

to) e Recovery (idolatrato), ad avere le condizionalità macroeconomiche è il secondo e non il primo. Giustamente, perché sono soldi di tutti e non regali di Babbo Natale, come i populistici sognano».

Lasciamo pure perdere l'incredibile novità per cui sarebbero i populistici (vera bestia nera dei renziani) a sognare i miliardi del Recovery Fund. Pngiamo di non avere mai sentito il premier Conte e tutto il cuccuzzaro giallorosso, in testa **Gualtieri**, **Zingaretti**, **Di Maio** e lo stesso **Renzi**, inneggiare alla «montagna di miliardi mai vista finora, in arrivo dall'Europa grazie al Recovery», la cui approvazione in parlamento è data per scontata dopo la *moral suasion* del capo dello Stato, **Sergio Mattarella**. Ma prendiamo nota del contenuto più importante del regolamento, giustamente sottolineato da Marattin: il ripristino del patto di stabilità «probabilmente già il prossimo anno». Una scelta a dir poco demenziale.

Con un debito italiano oltre il 160% del pil, Bruxelles avrebbe gioco facile a girare la frittata come gli pare, vuoi per dire che non è sostenibile, oppure che «è debito cattivo» (nuovo parametro coniato da **Mario Draghi**), e perciò negare i fondi promessi.

Magari fra due anni, a un governo di diverso colore politico. Il tutto regolamento alla mano, uno strumento di potere connotato da tartufismo burocratico e finta generosità, destinato a peggiorare le condizioni dell'economia italiana, come avvenne dopo la crisi del 2008. In prospettiva, una trappola euroburocratica inappellabile, mortale per l'Italia.

© Riproduzione riservata

